

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

**Intorno ad una lettera di Gerolamo di S. Stefano
relativa ad un suo viaggio nell'India (1^o settembre 1499)**Nota di **AMBROGIO PESCE**

L'illustre e compianto Abbate Prospero Peragallo pubblicava nel n. 1 del *Bollettino della Società Geografica Italiana* del 1901 una relazione sopra un « Viaggio di Geronimo da S. Stefano e di Geronimo Adorno in India nel 1494-99 ». Premetteva egli, come nel 1502 il famoso tipografo Valentim Fernandes avesse messo alle stampe un volume intitolato *Marco Paulo*, contenente la versione di alcune relazioni di viaggi fatti in India da Italiani, prima di quello di Vasco da Gama, e come in esso avesse inserito una lettera sconosciuta — che costituiva il documento più importante di quella pubblicazione — scritta da Gerolamo di S. Stefano, negoziante genovese datata da Tripoli di Soria il 1^o settembre 1499, e diretta all'amico Gio. Giacomo Mayer o Mainer, intorno ad un viaggio da lui fatto in quelle regioni insieme con Gerolamo Adorno. Il Peragallo aggiungeva, che il Ramusio l'aveva ripubblicata, voltandola dal portoghese in italiano, nella sua celebre opera *Navigazioni*, ecc.; ma, data la rarità dell'esemplare portoghese, prezioso in quanto era stato l'unico tramite per cui era venuta a conoscenza del pubblico quella lettera, ch'egli dimostrava essere stata scritta originariamente in italiano, il nostro scrittore si decideva a ristamparla con la versione parallela del Ramusio. E vi univa, intanto, alcune note e osservazioni, di cui ecco le principali.

Chiede egli, anzitutto, in qual modo quella lettera sia pervenuta nelle mani del Fernandes; e risponde, che con tutta probabilità essa fu inviata, almeno in copia, a qualche negoziante genovese — chè ve n'eran molti in Portogallo —; e quindi consegnata al tipografo

Fernandes, il quale stava attendendo all'importante lavoro, in un momento in cui tanto interesse destavano quei viaggi e le relazioni ad essi riferentisi. Il Peragallo nota, che se nel testo portoghese il destinatario è detto *Mayer*, nella traduzione del Ramusio, seguito dal De Gubernatis e dall'Amat di S. Filippo, è *Mainer*, onde si tratterebbe di un *Maineri*, casato noto in Genova. Questi sarebbe stato in relazione con qualche negoziante genovese o fiorentino in Lisbona, donde la conclusione accennata —; e si spiegherebbe, aggiunge il P., perchè Valentim Fernandes potesse qualificare negoziante genovese Geronimo di S. Stefano, che nella lettera non dice nulla dell'essere suo — s'intende, quanto al paese; perchè riguardo alla qualità di negoziante, essa risulta fin dal principio della lettera, dicendo egli di essere andato con l'Adorno al Cairo, dove comperò coralli, bottoni e altre mercanzie. E l'essere suo compagno un personaggio di illustre casato genovese — i nobili del tempo, in Genova e altrove, non disdegnavano queste ed anche minori forme di commercio — darebbe già indizio della sua provenienza.

Opina poi il P., che il viaggio del S. Stefano e dell'Adorno non possa essersi iniziato dopo il gennaio del 1494, perchè l'Adorno morì il 27 dicembre del 1496 in Pegù; e con tutte le vicende passate dai due, unite alla lunghezza di per sè notevole del viaggio stesso, non vi volle meno per giungere colà.

Pensa ancora, che da Tripoli di Soria Gerolamo di S. Stefano sarà certo tornato a Genova, per rivedervi parenti ed amici, e per regolare i suoi affari e quelli dell'Adorno; e corrobora questa supposizione con dare notizia di un Gerolamo di S. Stefano che nel 1502 si trovava in questa città e si manifesta quale personaggio di valore e amante di esplorare lontane e poco note regioni; e in così buone relazioni col fiore della cittadinanza genovese, che il celebre Nicolò Oderigo lo raccomandò a Colombo, perchè lo prendesse al proprio servizio e ne favorisse i disegni. E l'immortale genovese rispose favorevolmente, aggiungendo che lo avrebbe appoggiato presso i Re Cattolici.

Andò poi davvero in Ispagna il S. Stefano? chiede il Peragallo. La risposta si presenta affermativa, perchè in più lettere di Colombo, dopo il 1503, è nominato un Gerolamo, come personaggio di importanza e avente una certa influenza presso la Corte.

Io ho riassunto le induzioni del venerando scrittore, che mi onorava della sua amicizia, perchè un documento da me rinvenuto nel-

l'Archivio di Stato in Genova mi sembra confermarle tutte, in modo inatteso.

Dal sin qui esposto risulta l'esistenza di un Gerolamo di S. Stefano viaggiatore nell'India fra il 1494 e il 1499; di una sua lettera a un Gio. Giacomo Mayer o Mainer; di un suo ritorno a Genova verso il 1501; di una sua nuova partenza per la Spagna non molto dopo.

Orbene il documento, cui ho alluso, accerta dell'esistenza di un Gerolamo di S. Stefano, che in questi anni si trovava in terre molto lontane; della sua parentela con la Casa Maineri di Genova (e altri documenti provano il grado preciso di tale parentela con un Gio. Giacomo Maineri); del suo ritorno a Genova e della sua nuova partenza per terre lontane presto avvenuta. Vediamolo.

Nel gennaio del 1512 (1) veniva esposto al Governo di Genova che « *cum q. Suzana filia q. Antony majnery et uxor q. Benedicti de Sancto Stephano esset gravata de gravi infirmitate que ad mortem tendere cognoscebatur sciens se habere quandam domum cum vacuo fabricatam super solo ecclesie Beate Marie de Vineis sittam Janue in contracta portificus sub suis confinibus et que fuerat per agentes pro dicta ecclesia concessam in emphiteosim seu livellum pro se et filiis ac heredibus suis de legitimo matrimonio masculis tantum et quod Jeronimus eius et dicti Benedicti filius erat absens in partibus valde remotis et de redditu alterius non sperabatur Antony scilicet etiam eius filij de quo nec tunc antea pluribus annis nec etiam postea cognitum fuerat eum vivere licet dicta Suzana se sperare eum vivere dixerit in eius testamento quod condidit. Instituto eius herede Jeronimo eius filio relictis libris quinquaginta ultra legitimam dicto antonio et licet dicta institutio dicti Jeronimi facta fuerit quatenus intra annos quinque dictus Jeronimus Januam reverteretur tamen quia reversus est intra dictum tempus habuit effectum. Sed ne dicta domus caderet incommissum casu quo neuter dictorum filiorum masculorum viveret* » vendette la casa a Pellegrina sua figlia, moglie dell'orafo Giorgio Chiavari, e questa ebbe l'investitura « *cum pacto quod si dictus Jeronimus revertaretur deberet illi investitura fieri* ». « *Sed licet ut supra dictum fuit dictus Jeronimus reddierit in patriam tamen postea iterum ad longinquas partes projectus diem suum clausit extremum sine liberis et nullo condito testamento de quo noticia habeatur et*

(1) Div. Com. Jan., filza dell'anno.

relictis Rev.da D.na Sorore Domicilia (sic) *moderna abbatissa Sancti Andree Janue*», e la nominata Pellegrina e Bianchinetta, altra sorella, moglie di Gerolamo di Montepagano di Sestri Levante. Prosegue la narrazione con dire che, dopo la morte di Susanna, accaduta nel 1488, Pellegrina occupò quella casa e la occupa tuttora, più i beni di Susanna, da circa quattordici anni.

Si tratta qui di una lite, che Bianchinetta, la quale si dice povera, muove a Pellegrina, che l'attrice afferma essere molto ricca e avere preso una dote molto superiore. A lei si unisce la rev.da Domitilla. Si nota ivi come del fratello Antonio fosse ancora incerta la morte. Pellegrina risponde contestando: ma il *nega semper* dei legulei non vale a soffocare la verità; e la circostanza dell'avvenuto ritorno di Gerolamo entro i cinque anni è provata per vera dal modo stesso onde era impugnata: « *nec sit verum nec constet quod dictus Jeronimus intra dictos annos quinque venerit ad hanc civitatem. Et si et quatenus constaret eum venisse tamen in dicta civitate non stetit. Sed satis cito de hac civitate recessit et numquam postea ad eam reversus est sed extra hanc civitatem defunctus est* ». È d'accordo colle attrici, che « *de annis quatuordecim preteritis... fuit conditum dictum testamentum* ».

Occorre osservare, che questa cifra relativa agli anni da che Susanna aveva fatto il testamento ed era morta, indicata e ammessa nei memoriali di entrambe le parti, è evidentemente giusta: sono certo quattordici; e ciò dimostra che l'anno 1488, indicato come quello della morte di Susanna, scritto in cifre romane, è errato, e bisogna aggiungervi un X. Di tali errori si ha qualche esempio, quantunque assai raro; ne ho rilevato uno, in caso un po' più importante (1); e nelle cifre romane la cosa è più facile che nelle arabiche. Dal 1498 al 1512 corre lo spazio su cui si accordano le parti, e vi è pure coincidenza con il quinquennio di cui nello stesso documento. E si è poi anche in coincidenza con le date indicateci dal Peragallo.

Il viaggio incomincia con probabilità nel 1494; nel 1498 non si sa ancora nulla di Gerolamo, ma si vede che era assente non da breve tempo. Nel 1499 egli è ancora a Tripoli: il quinquennio è incominciato, e più si inoltra, se, come è probabile, fino al 1500 (o 1501) Gerolamo non è a Genova. Venutovi, riparte per i paesi lontani: *itterum*, dice Bianchina semplicemente; *satis cito*, aggiunge Pellegrina; la quale, per

(1) *Fuochi avvisatori*, in « Giorn. Stor. e Lett. della Lig. », anno VIII, Genova, 1907, p. 4 dell'estratto.

altro, con ciò crede di dare ricalzo ad un suo argomento, senza riflettere che, giuridicamente, l'esser ripartito presto nulla toglie al verificarsi della condizione del ritorno effettivo del fratello entro il quinquennio. Tale circostanza costituisce altra coincidenza con l'ultima supposizione del P., che cioè nel 1503 Gerolamo si fosse già recato presso Colombo e poi più in là: in ogni modo *ad longinquas partes*. La corrispondenza tra le nostre carte e le induzioni del P. appare manifesta.

Tuttavia mi rimane a dire del destinatario della lettera, Gio. Giacomo: Mayer, secondo la *versione* — ora possiamo chiamarla così — portoghese: Mainer, secondo la versione italiana della versione portoghese. Il Della Cella, nel suo voluminoso ms. sulle *Famiglie Nobili Genovesi* (1), segue la lezione ramusiana, e lo chiama quindi addirittura Maineri. Ebbene, esisteva, proprio in quel tempo, un personaggio appartenente a questa casa genovese per nome Gio. Giacomo, non solo, ma parente del Gerolamo di S. Stefano del nostro documento.

Abbiamo già visto come questo Gerolamo di S. Stefano fosse figlio di una Maineri. Nel Museo del Palazzo Bianco, in Genova, fra le pietre sepolcrali già esistenti nella demolita chiesa di S. Domenico e oggi là conservate, ve n'è una, la quale porta scolpita a caratteri gotici la iscrizione seguente:

✠ IHESUS MCCCCXXXIII DIE VII
SEPTEMBRIS SEPULCRUM IERO
NIMI ANTONII ET PAULI FRATRUM
DE MAINERIIS FILIORUMQUE
ET HEREDUM SUORUM

Sono qui ricordati tre chiari personaggi di una famiglia già tra le primarie di Milano, di cui una branca, emigrata nel sec. XIII in Ovada, indi a Genova, dove ricevette la cittadinanza, vi tenne onorevole posizione. Qui dobbiamo limitarci ai fratelli Gerolamo e Antonio. Questi era il padre di Susanna, madre di Gerolamo di S. Stefano (2),

(1) Il cit. scrittore pone al viaggio la data del 1495 (il FEDERICI, *Abecedario* cit., più sotto, al 1496), e dice che la lettera fu mandata da Gerolamo a «M. Gio. Giacomo Maineri suo Concittadino et Amico»; e cita due noti scrittori, l'Abbate Giustiniani a c. 455, e il Soprani a c. 120.

(2) Oltre il nostro doc., cfr. FEDERICI, *Abecedario*, ms. nella Bibl. della Missione Urbana, fam. Maineri, dove nomina Susanna dicendola moglie di Benedetto di S. Stefano 1453, senza però dire l'anno del

e di lui ripareremo tra breve. Gerolamo, nato nel 1391, morì nel 1433 in Bonifacio, dove la Repubblica Genovese — allora sotto l'alta signoria di Filippo Maria Visconti — lo aveva mandato Commissario per sedare certe discordie (1). Lasciò più figli in tenera età, tra cui Francesco, il quale coperse poi alte cariche anch'egli e sostenne importanti uffici (2). Da questo nacque Giov. Giacomo. È facile, pertanto, vedere la parentela tra costui e Gerolamo di S. Stefano. Anche di Giov. Giacomo abbiamo più memorie; e fra l'altro, lo vediamo nominato in un atto del 1493, col quale riceve in accomandigia certi rubini dal cugino Leonardo Maineri, figlio del Paolo nominato nella lapide, Anziano della Repubblica, ecc., ecc. Non sono infrequenti questi contratti, aventi per oggetto il traffico o il cambio di merci preziose o utili con altre, fatti da membri di illustri case genovesi, che si recano all'estero. Nel 1524 Giov. Giacomo riceve un legato da Gerolamo Maineri, figlio di un fratello di Susanna; nel 1528 è iscritto al Libro d'Oro istituito in quell'anno (3). Come si vede, questo gentiluomo di antica famiglia, che, seguendo le liguri tradizioni — *nobilis dicitur secundum consuetudinem loci quicumque talis reputatur* —, commerciava in quegli anni che interessano il nostro studio (e, vedremo tosto, in parti lontane anch'egli), potè bene lui stesso trovarsi in Portogallo nel 1502, o avere rapporti con negozianti residenti colà; onde la lettera a lui diretta potrebbe essere pervenuta addirittura nell'originale a Valentim Fernandes. Siasi però trovato a Lisbona o abbia scritto colà a corrispondenti suoi, abbiamo due particolari interessanti nella lettera del S. Stefano. Uno

matrimonio. Sull'età di Gerolamo al tempo del suo viaggio, si può avere qualche indizio un po' meno vago, ove si consideri che Antonio, padre di Susanna, nacque certo nel 1392, giusta documenti, che per brevità si tralasciano; mentre sappiamo che Gerolamo suo fratello maggiore nacque nel 1391, come risulta dal suo atto di emancipazione nel 1409; e che già nel 1430 esso Antonio aveva figliuolanza: ma il solo fatto di essersi avventurato in tal viaggio lascia luogo a induzioni analoghe.

(1) *Litterarum*, vol. V, lett. 726, 962, etc. Molti documenti nei *Litt., Diversorum Com. Ian.*, *Massaria*, ecc., riguardano questa carica del Maineri e trattano di una questione nata da un debito contratto dai Bonifacini verso di lui.

(2) Ad es., v. Not. Oberto Foglietta Giuniore, fil. 21, doc. 378.

(3) Not. F. Lavagio, fil. 2, d. 322; not. Ant. Pastorino, fil. 6, doc. 315, 2º semestre; *Busta Nobilitatis* per Giulio Maineri 1611, dove si trova il testamento 1524, 13 ag., ecc.

è che questa fu diretta a Beirut dove si trovava il Maineri — poco distante dunque dal luogo, Tripoli, donde scriveva Gerolamo —; l'altro che costui la scrisse a richiesta dello stesso Maineri: « per soddisfare a quanto mi richiedete », son le parole della versione. La voce dell'arrivo del S. Stefano (se non una sua prima lettera) da un viaggio di tale importanza e così accidentato era giunta al vicino porto e aveva destato la legittima curiosità di chissà quanti, ma, soprattutto, del parente ed amico, il quale si era quindi dato cura di scriverne a costui. Qui poi abbiamo un argomento [di più per dimostrare che la lettera fu scritta — da genovese a genovese — in italiano.

Della famiglia S. Stefano abbiamo più memorie, oltre quelle relative alle sue parentele cospicue. Ignoro il nome dell'avolo paterno di Gerolamo: il Federici (1) [dà notizia di Giovanni e Benedetto, fratelli, del secondo dei quali sappiamo, benchè egli non lo dica, che era padre dello stesso Gerolamo. Quest'ultimo è nominato dal detto scrittore, senza indicazione di paternità. Giovanni e Benedetto, notari in un tempo in cui il notariato era tenuto in alta considerazione, presero parte anch'essi alla vita pubblica, quantunque non al pari di tanti altri. Giovanni fu Consigliere dell'Ufficio di S. Giorgio nel 1453 e Anziano della Repubblica nel 1456; sua figlia Nicolosa sposò Nicolò di Levanto del fu Galeazzo, famiglia assai chiara. Galeazzo era stato Indicatore nel 1405, Anziano nel 1417, Consigliere nel 1421 e 1425; Nicolò patrono di una galera nel 1413. Anche Bartolomeo suo fratello sostenne alte cariche. Benedetto di S. Stefano risulta elettore nel 1464, 1473, 1477 (2). Trovo memoria anche di un Antonio di quel cognome, Vicario di Corsica nel 1510; ma non può essere il fratello di Gerolamo, perchè si vede dal nostro documento che nel 1512 non si sapeva ancora nulla di lui. Alcuni dello stesso cognome furono ascritti al Libro d'Oro nel 1528, inalbergati nei Promontorio. È probabile che il nome di Gerolamo fosse quello dell'avo paterno: ma in ogni caso Gerolamo e Antonio sono, come vedemmo, i nomi di un prozio materno e del nonno dei due figli di Susanna.

Nell'Antonio di S. Stefano, già assente nel 1498, e di cui ancora nel 1512, a differenza del fratello, si ignoravano le sorti, abbiamo con

(1) *Abecedario*, fam. S. Stefano.

(2) Ebbe anche qualche cancelleria o scrivania, come si diceva allora; fu pure bandito dalla città, dove poi tornò.

ogni probabilità un altro intrepido viaggiatore, finora sconosciuto. Se ne seppe qualche cosa più tardi? o accadde di lui, come di altri, ad esempio di Ugolino Vivaldi? Non possiamo oggi dire altro, se non che le regioni nelle quali si recò non sono quelle esplorate dal fratello, come risulta chiaro dal documento ramusiano e dal nostro, e che, giusta questo, al tempo in cui fu fatto il testamento, 1498, già da più anni era lontano, « *nec tunc antea pluribus annis* » si sapeva se vivesse: lo sperava la madre nel letto dei suoi dolori; quanto all'opinione degli altri, era che « *de redditu... non sperabatur* ». Le alte qualità dell'avo suo materno dovevano essersi trasfuse in questo Antonio di S. Stefano, come nel Gerolamo. Antonio Maineri, morto verso il 1472, aveva servito per circa 60 anni la Repubblica, nei più svariati ed importanti uffici, con mente e vigore di uomo di non comune levatura. « *Vir multarum rerum experientia clarus* », lo qualifica il Doge Lodovico Fregoso nel 1449, in una lettera con cui lo invia alla Repubblica Ambrosiana; nè è il solo documento, nel quale si dia di lui una definizione assai onorevole. Fu ambasciatore più volte, con missioni delicate in momenti difficili: Governatore del Regno di Corsica (1457-1458), che resse con grande energia, dopo averne terminato la sottomissione, domandone i feroci partiti, Vicario della Spezia, Ufficiale di Moneta, 'rese pure grandi servigi al Duca di Milano, Filippo Maria Visconti; fu Commissario più volte in Riviera e nell'Oltregiogo, ecc., ecc., ed amico dei più insigni contemporanei (1).

Anche Giorgio Chiavari, cognato dei due viaggiatori, sappiamo essere stato chiaro cittadino: Ufficiale di Moneta nel 1486 e fra i sedici ambasciatori inviati da Genova al Duca Gian Galeazzo Sforza nel 1488 (2).

Ho fatto un cenno su alcuni parenti ed affini illustri della famiglia dei due nostri personaggi; ma di essa il nostro documento, che ci ha fatto conoscere l'Antonio, ce ne addita un terzo, degno di memoria: la reverenda suora Domitilla, Abbadessa di S. Andrea in Genova.

(1) PESCE, *Di Antonio Maineri Governatore della Corsica per l'Ufficio di S. Giorgio* (1457-1458), in « Giorn. Stor. e Lett. della Lig. », Genova, 1901, num. di genn.-febb.; *Litt.* VI, 162; IV, 713; ecc., ecc. Il materiale archivistico, che lo riguarda, è assai abbondante, e meriterebbe di essere raccolto in un lavoro storico-biografico, il quale comprenderebbe un periodo di storia genovese-milanese non senza importanza.

(2) FEDERICI, op. cit., fam. Chiavari; DELLA CELLA, op. cit., fam. Chiavari.